



INDICE

| | |
|--|----|
| 1. RENATA VIGANO' | 3 |
| <i>1.2 biografia</i> | 3 |
| <i>1.3 opere</i> | 3 |
| <i>1.4 l'Agnese va a morire</i> | 3 |
| | |
| 2. STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA | 5 |
| | |
| 3. LA GUERRA CIVIL ESPAÑOLA | 8 |
| | |
| 4. EPISODIO DI GUERNICA E OPERA | 9 |
| <i>4.2 episodio di guerra</i> | 9 |
| <i>4.3 l'opera</i> | 10 |
| <i>4.4 l'interpretazione dell'opera</i> | 11 |
| | |
| 5. ERNEST HEMINGWAY | 13 |
| <i>5.2 life</i> | 14 |
| <i>5.3 A Farewell to Arms</i> | 15 |
| | |
| 6. DIE WEIÑE ROSE | 15 |

1. RENATA VIGANO'

Renata Viganò (Bologna, 17 giugno 1900 – Bologna, 23 aprile 1976) è stata una scrittrice italiana appartenente alla corrente letteraria del neorealismo. Scrittrice precoce a soli 13 anni riuscì a far pubblicare, nel 1913, la sua prima raccolta di poesie, *Ginestra in fiore*, e nel 1916 *Piccola Fiamma*, ma raggiunse una certa notorietà solamente nel 1949 con *L'Agnese va a morire*, romanzo neorealista tra i più intensi della narrativa ispirata alla resistenza.

1.2 Biografia

Viganò fin da piccola con la passione della letteratura coltivava un sogno: fare da grande il medico, ma difficoltà economiche subentrate in famiglia la indussero ad interrompere il liceo e ad entrare nel mondo del lavoro come inserviente e poi infermiera negli ospedali bolognesi.

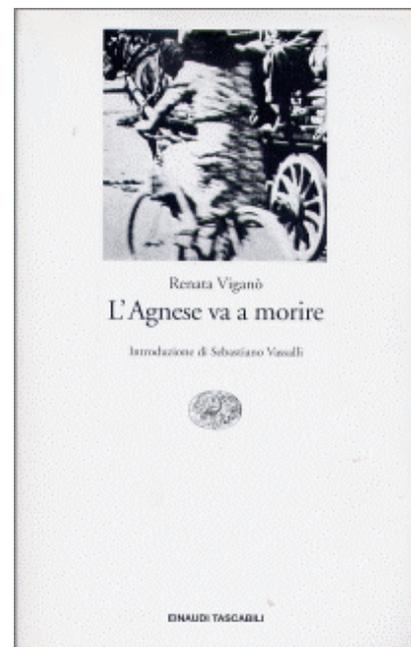
Questo suo lavoro al servizio di chi aveva bisogno, non le impedì di scrivere per quotidiani e periodici.

Con l'arrivo dell'armistizio del 1943 la sua vita ebbe una svolta esistenziale: con il marito, Antonio Meluschi, l'infermiera-scrittrice partecipò alla lotta partigiana come staffetta, infermiera e collaborando alla stampa clandestina.

Di questo periodo disagiato ma intriso di sano idealismo esistenziale fu pervasa la susseguente produzione letteraria, che in *L'Agnese va a morire* 1949 raggiunse il punto più alto con il Premio Viareggio.

1.3 Opere

- *L'Agnese va a morire*. Torino, Einaudi, 1949.
- *Mondine*. Modena, Tipografia Modenese, 1952.
- *Arriva la cicogna*. Roma, Cultura sociale, 1954.
- *Donne della Resistenza*. Mursia, 1955.
- *Ho conosciuto Ciro*. Bologna, Tecnografia emiliana, 1959.
- *Una storia di ragazze*. Milano, Del Duca, 1962.
- *Matrimonio in brigata*. Vangelista, 1976.



1.4 *L' Agnese va a morire*

Il romanzo si svolge nell'Italia settentrionale, precisamente nelle valli di Comacchio, durante la seconda guerra mondiale. In particolare durante quei terribili, lunghissimi mesi che vanno dall'armistizio dell'8 settembre alla liberazione del 25 aprile, e che hanno visto l'Italia del nord nelle mani dei nazifascismi, inferociti per la brutta piega che ha preso la loro guerra. A farne le spese è la popolazione civile, vittima sia dei rastrellamenti e delle rappresaglie di tedeschi e camicie nere, che dei bombardamenti "alleati". Poi c'è la resistenza, i partigiani che come fantasmi si muovono tra

i civili, senza dare nell'occhio; agiscono con la classica tecnica della guerriglia: individuano un bersaglio, colpiscono cercando di fare il maggior danno possibile (o il maggior bottino), spariscono nel nulla. L'atmosfera, l'ambiente, la tecnica di combattimento, le reazioni dei civili, tutto è narrato magistralmente da una scrittrice che ha vissuto in prima persona la resistenza, essendo stata un'attivista insieme al marito. Su tutto questo però campeggia una figura, quella dell'Agnese. E' attraverso i suoi occhi che il lettore vede, sente, soffre e si commuove. All'inizio del romanzo, Agnese è una semplice lavandaia che non si occupa di politica; il suo mestiere dà da vivere a lei e a suo marito Palita, reso debole e inabile al lavoro da una malattia avuta in gioventù. Sta in casa, Palita, e lavora intrecciando ceste di vimini in compagnia della sua gatta nera. Debole solo nel corpo, ma forte nello spirito e di animo passionale, Palita è un comunista, in contatto con i partigiani. Forse viene scoperto, o forse i vicini denunciano ai tedeschi che la famiglia ha ospitato, la notte precedente, un soldato italiano disertore. Palita viene portato via da una camionetta tedesca ed inviato in Germania, assieme ad altri del paese sospettati di attività eversive. Qualche giorno dopo un amico del marito, riuscito a fuggire dal treno tedesco, racconta all'Agnese che Palita è morto; ma lei lo sapeva già, in cuor suo. Il medico l'aveva detto: riguardandosi, sarebbe vissuto fino a novant'anni. Ma doveva fare attenzione, ricevere tutte le cure. Ad Agnese non rimane più nulla: solo la gatta che il marito le ha affidato, ed un odio enorme per i tedeschi; un odio silenzioso, inespresso, ma potentissimo. A questo punto si presentano alla sua porta degli amici del marito: sono partigiani, le chiedono aiuto. Lei comincia a consegnare del materiale da un paese all'altro, diventa una "staffetta" della resistenza. La famiglia che le vive accanto, e che sospetta di aver denunciato il marito, ospita dei soldati tedeschi che amoreggiano con le due figlie. Uno di loro un giorno ammazza la gatta nera, quella che il marito, dal camion tedesco, aveva affidato all'Agnese; lei la raccoglie, piange, rimane inebetita una mezza giornata. Non è il dolore, o non solo, a tormentarla: è anche e soprattutto l'odio. Tornata a casa, trova il tedesco addormentato, mezzo ubriaco; gli strappa di mano il mitragliatore, non lo sa usare, glielo rompe in testa con tutta la sua forza. Poi corre ad avvertire i partigiani. Non le importa di aver ucciso un uomo, pensa solo ad avvertire il "comandante" che potrebbero esserci rastrellamenti, ripercussioni sui civili. Solo per questo si rammarica del suo gesto. E così che la casa dell'Agnese viene bruciata, la famiglia filotedesca massacrata, compresa una delle figlie incinta di un qualche loro soldato. Quanto all'Agnese, va a vivere con i partigiani, cucinando per loro, occupandosi delle provviste, facendo da mamma a tutti quei ragazzi. Essi cambiano spesso base: quando vengono scoperti, scappano. Qualcuno viene ucciso, qualcuno catturato. L'Agnese trova ospitalità presso una famiglia, ma la loro casa viene abbattuta da una bomba alleata. In seguito affitta una casa proprio accanto ad un comando tedesco, che non sospetta nulla. Il suo ruolo diventa di grande responsabilità: si occupa dei rifornimenti, coordina le staffette. I ragazzi la chiamano "mamma Agnese", o "l'Agnese di Palita", e la rispettano. La donna non bada al pericolo, dopo la morte del marito non ha più nulla da perdere; l'unica cosa di cui ha paura è di sbagliare, di fare qualcosa che possa risultare pericoloso per i suoi "ragazzi". Due volte rischia di essere catturata, e due volte si salva in maniera fortuita. La terza volta viene rastrellata, per caso, in un paese dove non conosce nessuno; è sparito un camion militare, e finché non verrà ritrovato i tedeschi terranno in ostaggio quelle persone prese dalla strada: uomini, donne, bambini. Ad un certo punto cominciano a farli uscire, a liberarli. Il lettore, malgrado il titolo del libro la dica lunga, spera che la protagonista si salvi anche questa volta. Invece l'Agnese va incontro al suo destino, un destino con la faccia paonazza e l'accento tedesco, che imbraccia il fucile ed urla; l'Agnese distingue una sola parola: Kurt, il nome del tedesco che aveva assassinato dopo l'uccisione della gatta.

Il romanzo raccontava vicende partigiane con onesta semplicità da cronista e, insieme con spirito di sincera adesione agli eventi, fu considerato negli anni del dopoguerra un esempio, una testimonianza della narrativa neorealistica.

Vale la pena di ricordare, tra le opere della Viganò, almeno altri due libri sul tema della Guerra di liberazione: *Donne della Resistenza* 1955, ventotto affettuosi ritratti di antifasciste bolognesi cadute e, *Matrimonio in brigata* 1976, una raccolta d'efficaci racconti partigiani, uscito proprio l'anno in cui la scrittrice è scomparsa. Due mesi prima della morte, a Renata Viganò fu assegnato il premio giornalistico "Bolognese del mese", per il suo stretto rapporto con la realtà popolare della città.

La resistenza italiana nacque durante la seconda guerra mondiale in conseguenza all'invasione da sud degli alleati, che sostennero i partigiani nella lotta contro i fascisti.

2. STORIA DELLA RESISTENZA ITALIANA

Quando nel 1943 fu dato l'annuncio dell'armistizio che l'Italia aveva concluso con gli anglo-americani, i soldati italiani furono lasciati senza ordini, senza saper come comportarsi con gli ex alleati tedeschi: molti fuggirono, molti altri furono inviati nei campi di prigionia in Germania, in alcuni casi furono sterminati. Il paese dal punto di vista politico era diviso in due: il centro-nord era governato dalla repubblica di Salò, fondata da Mussolini e sostenuta dai tedeschi; il sud e parte del centro continuavano ad essere sotto il regno d'Italia, appoggiato dagli alleati. A questo punto gli italiani dovettero compiere una scelta: da essa nacque la resistenza.

Alcuni italiani si schierarono dalla parte di Mussolini; altri scelsero di schierarsi contro i fascisti e contro i tedeschi, diventando partigiani. Così anche in Italia iniziò la resistenza, cioè la lotta contro il nazifascismo che già si era sviluppato in altri paesi europei.

La resistenza italiana fu:

- una guerra patriottica, condotta per liberare il paese dai tedeschi;
- una guerra civile tra i partigiani e i fascisti;
- una guerra di classe, condotta soprattutto dai comunisti contro quei ceti che avevano sostenuto il fascismo.

Diverse bande partigiane entrarono in azione al centro-nord. Esse si infoltirono con l'arrivo di molti giovani che non avevano risposto alla chiamata alle armi: i cosiddetti "renitenti alla leva". A questo punto i partigiani erano circa 10000. La resistenza agiva con sabotaggi, azioni di disturbo, attentati a cui i tedeschi spesso risposero con feroci rappresaglie, come accadde a Boves, dove in 19 settembre 1943 i tedeschi distrussero il paese e uccisero 32 persone. Le bande partigiane erano composte soprattutto da operai e contadini, ma anche studenti e soldati del vecchio esercito italiano. Inizialmente i gruppi partigiani si formarono in modo spontaneo e casuale, poi si aggregarono in base all'orientamento politico dei loro membri: le *brigade Garibaldi*, erano composte per lo più da comunisti; le *brigade Matteotti* da socialisti; le *brigade del popolo* da democristiani; le formazioni di *giustizia e libertà* facevano riferimento al partito d'azione. Oltre alle bande partigiane agirono formazioni dette *autonome*, che rifiutavano il comando o l'assimilazione a partiti. Esse erano composte per lo più da militari.



Brigata Matteotti a Monza

Donne partigiane armate

Già dopo la caduta di Mussolini nel 1943, si costituì a Roma il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), che cercò soprattutto di coordinare l'azione dei partigiani. Al nord si costituirono diversi CLN locali. Aderirono al CLN il partito comunista e quello socialista, il partito liberale, il partito d'azione e la democrazia cristiana. Secondo i comunisti la fine del fascismo doveva essere il primo passo verso una rivoluzione sociale e politica; tra i socialisti, vi era chi auspicava una politica di riforme per la ricostruzione del paese. Gli esponenti del partito d'azione intendevano sostituire al vecchio stato una struttura nuova fondata sui CLN; i democratici cristiani auspicavano l'organizzazione di uno stato democratico e una maggior partecipazione dei cattolici alla vita politica.

Gli esponenti del CLN erano divisi anche sulla questione istituzionale. I comunisti e i socialisti ritenevano che la monarchia si fosse macchiata di gravi colpe, a loro avviso in Italia si doveva perciò costituire una repubblica. I cattolici e i liberali invece erano favorevoli al mantenimento della monarchia. Nel 1944 il segretario del partito comunista Palmiro Togliatti dichiarò in un celebre discorso tenuto a Salerno che per il momento era necessario unire tutte le forze per liberare l'Italia dai nazisti. A guerra finita, il popolo avrebbe deciso attraverso un referendum se mantenere la monarchia o dar vita a una repubblica.

Nel 1944 Roma venne liberata dagli alleati. Badoglio si dimise e venne affidato a Ivanoe Bonomi l'incarico di formare un governo. Gli obiettivi del governo Bonomi furono:

- la defascistizzazione dello stato;
- l'aiuto ai resistenti dell'nord;
- l'acquisizione della massima autonomia possibile dalla amministrazione degli Alleati.

Nel 1944 il numero dei partigiani era aumentato sino ad arrivare a circa 100000. essi acquisirono il controllo di diverse zone del paese, in particolare delle vallate alpine. Alcune città, come Firenze, vennero liberate senza l'intervento anglo-americano. Intanto continuavano le feroci rappresaglie dei tedeschi. Fra il 23 e il 24 marzo a Roma si verificò un episodio drammatico. I partigiani compirono un attentato in cui uccisero 32 soldati tedeschi; in risposta all'attentato il giorno dopo i tedeschi fucilarono 355 ostaggi presso la via Ardeatina (Fosse Ardeatine). Il 30 settembre a Marzabotto più di 1800 civili vennero uccisi dai tedeschi. Dopo la liberazione di Roma, ad opera degli alleati (4 giugno 1944), il movimento resistenziale venne militarmente unificato: sorse così il Corpo Volontario della Libertà (CVL), riconosciuto sia dal governo di Roma sia dagli Alleati.

Monumento alle Fosse Ardeatine

La resistenza visse il suo momento più difficile fra in 1944 e il 1945. La marcia delle truppe alleate verso nord si arrestò e fu comunicato alla resistenza che l' offensiva contro i tedeschi veniva sospesa, invitando i partigiani a sospendere le operazioni. Le forze partigiane non obbedirono e la lotta per la liberazione continuò. La situazione si fece però estremamente difficile, sia perché gli aiuti inviati dagli alleati non sempre erano sufficienti sia perché i tedeschi attuarono una violenta controffensiva.

Nella primavera del 1945 gli alleati ripresero l' offensiva e aumentarono in qualità e quantità i rifornimenti dei partigiani. Questi ultimi, ormai circa 200000, poterono così riprendere le loro azioni con maggiore intensità mentre gli occupanti tedeschi iniziarono la ritirata. Ci si preparava ormai per l' attacco finale e per la liberazione delle grandi città. Genova e Milano insorsero e si liberarono il 25 aprile (data poi scelta per commemorare la liberazione). A Mussolini non rimaneva che la fuga. Egli cercò di fuggire, ma il 28 aprile venne fucilato da una formazione partigiana nei pressi del lago di Como, insieme alla sua compagna Claretta Petacci.

Il 30 aprile i due cadaveri, insieme a quelli di 18 gerarchi fascisti, portati a Milano nella notte, vennero esposti sul piazzale Loreto da un gruppo di partigiani. Nello stesso luogo nell' agosto precedente 15 prigionieri politici erano stati fucilati dai fascisti per rappresaglia, e i loro corpi lasciati lì per 24 ore: per i milanesi piazzale Loreto era diventato simbolo del martirio antifascista. L' esposizione del corpo del condannato ne ha sempre segnato la fine assoluta e indiscussa. La morte di Mussolini era avvenuta senza spettatori, in un luogo anonimo e appartato: l' esibizione del suo cadavere diventava una prova necessaria della sua morte. La notizia dell' arrivo dei cadaveri in piazzale Loreto si diffuse rapidamente in tutta la città di Milano, così che all' alba una folla notevole cominciò a radunarsi, ingrossandosi col passare delle ore. Presto, dalla curiosità si passò all' esasperazione, dall' silenzio si passò agli insulti e infine alla violenza: colpi, sputi, lancio di fango o escrementi, fino ai 5 colpi di pistola sparati da una donna che aveva perso 5 figli durante un bombardamento. I corpi, soprattutto quello di Mussolini, divennero bersaglio della rabbia accumulata per la dittatura e la guerra. A metà mattina i partigiani decisero di sottrarre i cadaveri allo scempio: fu così che vennero appesi per i piedi a testa in giù. Alle 14 il comando americano ordinò di concludere l' esibizione pubblica: i corpi vennero così staccati e deposti in casse di legno.



Benito Mussolini e Claretta Petacci appesi in piazza Loreto a Milano

Si calcola che i caduti della resistenza siano stati circa 70000.

Un'altra forma di resistenza si verificò in Spagna contro l' esercito di Francisco Franco durante la guerra civile spagnola tra il 1936 e il 1939.

3. LA GUERRA CIVIL ESPAÑOLA

El siglo XIX se cerrò en toda europa en un contexto de desazòn y malestar; en España esa crisis empeorò con el desastre del 1898 : la pèrdida de su ùltimas colonias americanas (Cuba y Puerto Rico) y Filipinas, y como consecuencia su prestigio internacional.

El siglo XX se abrió con una gran incertidumbre que abarcaba la sociedad, la economìa y sobre todo la política, ya que el país se encontraba en una situaciòn de grave abrasso en comparaciòn con los demàs paìses europeos. Esta crisis desembocò en la primera dictadura española con el general Miguel Primo de Rivera, cuios intentos de reformas fracasaron en pocos años. Tras las elecciones municipales en 1931 con el triunfo de la idzquierda y el entusiasmo popular se proclamò la repùblica el 14 de abril.

Se intentaron poner en marcha varias reformas para la modernizaciòn del país pero las reacciones contrarias de burgueses, ejèrcito e iglesia provocaron una alternancia en el poder del cobierno entre la derecha y la izquierda: en unos cinco años se efectuaron tres elecciones entre percecuciones, represallas y violencial callejeras. Mientras tanto, se iban formando los partidos políticos de la Falange española (nacionalista y antimarxista, inspirada un el fascismo) y el Fente Popular, partido de la izquierda.

La situaciòn se precititò en julio del 1936. En las primeras horas del 17 de julio, en Melilla, contra el gobierno republicano se produjo el alzamiento militar que, encabezado por el general Francisco Franco se fue extendiendo por toda españa en pocos días, dando inicio a la Guera Civil.

Los falangistas fueron apoyados por la borguesìa, la iglesia y, desde el extranjero, por Alemana e Italia, mientras los republicanos recibieron ayuda de Rusia y voluntarios de diversos paìses que formaron las "Brigadas Internacionales".

En 1937 los nacionales conquistaron el norte y el bombardeo sobre Guernica mostrò toda la fuerza de la aviaciòn alemana, convirtiendo el ataque en el sìmboło del horror de la guerra civil española gracias al cèlebre cuadro de Picasso, *Guernica*. En 1938 los nacionales llegaron al Mediterràneo y la batella del Ebro fue la màs sangrienta de toda la guerra. Al año siguiente, tras conquistar Barcelona y Madrid, Franco anunciò victorioso el final de la guerra.

Los problemas decisivos que llevaron a la derrota republicana fueron la carencia de un líder y la incapacidad de coordinar la acciòn de sus militares. La guerra tuvo desde el principio implicaciones internacionales: Hitler y Mussolini encontraron en España un campo de experimentaciòn para sus sistemas bèlicos, por eso enviaron a Franco ayudas concretas (soldados, armas y materiales).



Guernica después el bombardeo



Francisco Franco

El general Francisco Franco impuso en España la dictadura abriendo un período oscuro en la historia del país que vivió un aislamiento total internacional de carácter político, económico y cultural.

Sólo con el reconocimiento del Régimen por EE.UU. y el Vaticano en 1953 y tras la entrada en la ONU del país en 1956, el sistema económico experimentó unos progresos: la importación permitió la modernización de las empresas y el fenómeno del turismo amplió el mercado interior. Es el período que suele denominarse “el milagro económico español”. Sin embargo, el modelo político de Franco se mantuvo prácticamente sin modificaciones entre 1939 y 1975. Sólo la muerte del general, el 20 de noviembre de 1975, y el nombramiento de Juan Carlos I de Borbón como Rey de España marcaron el principio de la recuperación de las libertades por el pueblo español.

4. EPISODIO DI GUERNICA E OPERA

Guernica o **Guernica y Luno** (in basco *Gernika-Lumo*) è una piccola città dei Paesi Baschi, in Spagna. Guernica era il luogo di incontro dell'Assemblea di Biscaglia, che si riuniva sotto una quercia, la Gernikako Arbola, che fu un simbolo delle tradizionali libertà del popolo basco.

4.2 Episodio di guerra

Guernica è il nome di una cittadina spagnola che venne distrutta da un bombardamento aereo. Questo avvenne la sera del 26 aprile del 1937 ad opera dell'aviazione militare tedesca. L'operazione fu decisa con freddo cinismo dai comandi militari nazisti semplicemente come esperimento.

Il 26 Aprile 1937 la Legione Condor (letteralmente, "arma dell'aria") con aerei e piloti tedeschi, attaccò e rase al suolo la cittadina basca di Guernica, uccidendo in tre ore e mezza circa 2000 persone.

Dal punto di vista militare, Guernica era un obiettivo del tutto insignificante; l'azione, fu una strage compiuta per seminare terrore nella popolazione civile e sperimentare una nuova tattica di guerra aerea: il bombardamento a tappeto.

Poichè la cittadina di Guernica non era teatro di azioni belliche, la furia distruttrice del bombardamento aereo si abbatté solo sulla popolazione civile uccidendo soprattutto donne e bambini.

Il bombardamento si verificò in un giorno di mercato e quindi alla popolazione abituale s'erano aggiunti numerosi agricoltori dei dintorni che portavano alla fiera il bestiame, l'olio e il vino.

Leggendo le varie testimonianze di chi assistette al bombardamento ci si rende conto che il solo fine era quello di provocare il più alto numero di morti e distruzione. Infatti non ci fu un unico attacco ma gli attacchi furono tre a distanza di un'ora uno dall'altro in modo che durante gli attacchi successivi ci fosse la possibilità di mietere altre vittime tra i soccorritori.

Il primo attacco avvenne alle 16.30 in punto quando arrivarono in formazione una trentina di aerei, che si gettarono in picchiata e mitragliarono all'impazzata.

Dopo questo primo attacco le vittime non furono molte, forse qualche centinaio, ma lo scopo era quello di far radunare più gente possibile tra i soccorritori.

Passò un'ora. Sulla città già sconvolta comparvero 20 Heinkel 111 da bombardamento in quota, muniti di bombe da 100 e da 250 chilogrammi che sganciarono contemporaneamente.

Passò un'altra ora e gli Heinkel 111 tornarono, lanciando pressappoco 10.000 spezzoni incendiari.

Alle sette e mezzo di sera gli aerei assassini si era ormai allontanati e quello che rimaneva di Guernica era un ammasso di rovine.



4.3 L' opera

La città è famosa per essere stata la scena di un bombardamento aereo a tappeto, immortalato nel più famoso quadro di Picasso, che della città porta appunto il nome. I tedeschi attaccarono per



appoggiare gli sforzi di Francisco Franco nel rovesciare il governo della Repubblica Spagnola. La città venne devastata, il Gernikako Arbola sopravvissero miracolosamente.

Guernica, 1937, tempera su tela, 350 x 782 cm

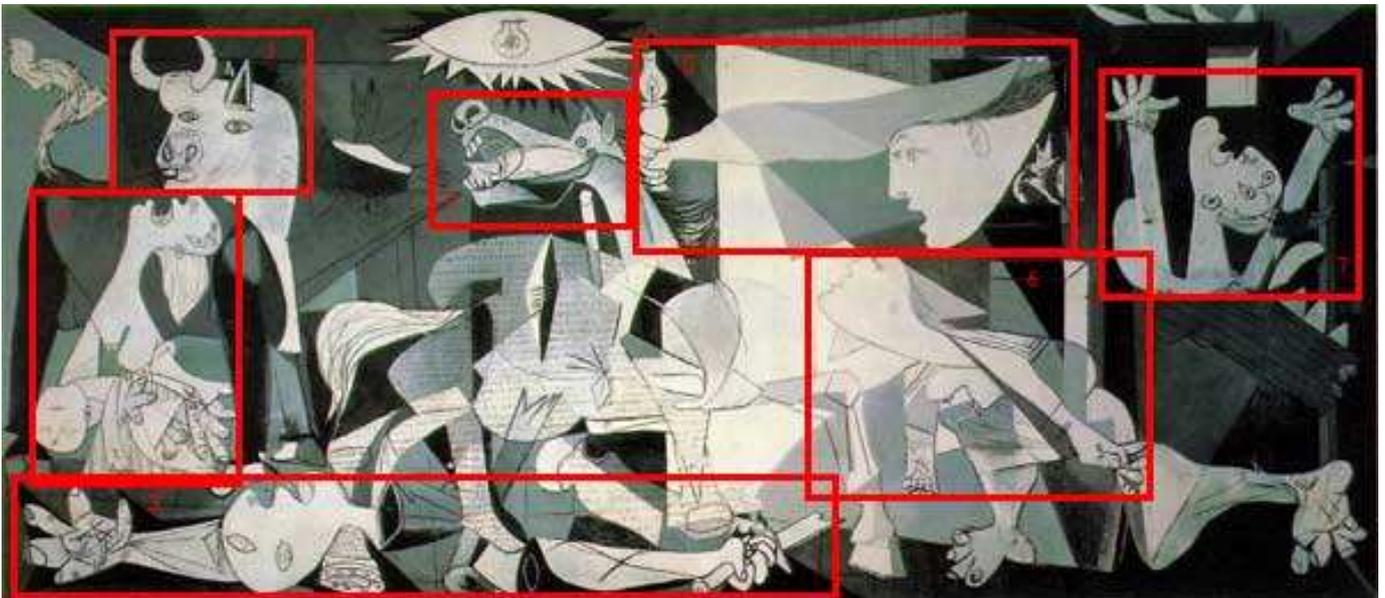
4.4 Interpretazione dell' opera

Rispettando le linee generali del Cubismo, l'artista spagnolo esprime in Guernica la sua opposizione ai regimi totalitari che si diffusero in Europa nel corso del XX secolo, e lo fa mediante la rappresentazione di un terribile evento bellico: la distruzione, durante la Guerra civile spagnola 1936-1939. Picasso leva alta la sua voce contro l'eccidio e si schiera dalla parte degli oppressi. Nell'opera però non ci sono elementi che richiama al luogo e al tempo; niente ci indica che si tratti di un bombardamento. È piuttosto una protesta contro la violenza, la distruzione, la guerra in generale. Ecco allora l'interpretazione che si può dare al *toro* che appare nella parte sinistra del quadro: esso rappresenta il Minotauro, figura mitica e simbolo di bestialità, che contribuisce proprio ad universalizzare il significato del quadro. *La lampada ad olio* posta al centro dell'opera indica la ragione che non comprende il bombardamento e la distruzione, mentre *il cavallo agonizzante* simboleggia il popolo spagnolo degenerato. La violenza e la sofferenza traspaiono esplicitamente guardando, sulla sinistra dell'opera, *la madre che grida al cielo*, disperata, con il figlio senza vita tra le braccia. In basso nel dipinto c'è un *cadavere*, egli ha una stigmata sulla mano sinistra come simbolo di innocenza verso la crudeltà nazi-fascista e nella mano destra reca un pallido fiore, simbolo di speranza per il futuro. L'alto senso drammatico nasce dalle deformazioni dei corpi, dalle linee che si tagliano vicendevolmente, dalle lingue aguzze che fanno pensare a urli disperati e laceranti, dall'alternarsi di campi bianchi, grigi, neri, che accentuano la dinamica delle forme contorte e sottolineano l'assenza di vita a Guernica. Ma esso nasce anche dalle grandi dimensioni del quadro (3,5x7.82 metri), che impongono i contenuti con evidenza immediata. Enormi dimensioni che furono scelte perché questo quadro doveva anche rappresentare una sorta di manifesto che "esponesse" al mondo la crudeltà e l'ingiustizia della guerra.

L'opera venne realizzata, in meno di due mesi, dopo la distruzione della cittadina basca.

Il massacro avvenuto sulla popolazione inerme viene espresso dalla drammatica composizione di corpi, visi stravolti, animali impazziti, in uno sfondo privo di colore in cui ogni figura sembra urlare il proprio dolore e la propria rabbia. Il quadro è realizzato secondo lo stile del cubismo e la novità di quest'opera consiste nell'uso del bianco e nero, suggerito dalle immagini di distruzione apparse sui giornali, il tutto per accentuare la carica drammatica di quanto è rappresentato. Nel quadro non vi è un'unica fonte di luce, le varie figure sono illuminate diversamente e da angolature diverse con un gioco di chiaro scuro per rendere più drammatico l'evento e confondere l'osservatore.

La composizione, che si allunga orizzontalmente, riunisce **sette gruppi di personaggi** (tre al centro



Le due scene laterali sono simmetriche rispetto alla figura centrale del cavallo, ai due estremi del quadro vi sono due *figure urlanti* (un uomo tra le fiamme e una donna in ginocchio con in braccio un bimbo morto), quindi proseguendo dai due estremi del quadro verso il cavallo seguono due *figure attonite* (il toro da un lato e un volto con una lampada ad olio dall'altro), infine *a destra e sinistra del cavallo ci sono due figure*, quella a destra sembra guardare le bombe cadere, quella a sinistra forse una statua rotta rappresenta gli effetti delle bombe.

La scena centrale è occupata da un *cavallo* e ha una struttura triangolare in cui ai due angoli inferiori ci sono delle figure umane che creano una continuità con le due scene laterali.

Il cavallo sembra essere ferito ed è raffigurato in una posizione innaturale con le fauci dolorosamente spalancate da cui fuoriescono strazianti nitriti. Forse impazzito dal rumore assordante del bombardamento. Nella bocca ha una sagoma che ricorda quella di una bomba.

È lui la figura che simboleggia la violenza del bombardamento che sconvolge la vita quotidiana della cittadina basca ed è la prima cosa che l'osservatore vede guardando il quadro.

Sopra la testa del cavallo s'innalza un grande "*Occhio di Dio*" messo come monito alla violenza e a ricordare che tutto ciò che accade viene sempre visto dall'occhio di Dio.

Secondo un'altra interpretazione, che analizzeremo dopo, sopra il cavallo è posto *un lampadario* con una banalissima lampadina a filamento.

La scena a destra: si allungano il profilo stilizzato di una testa umana e un braccio che tiene accesa sulla scena una lampada a petrolio, forse a rappresentare le ricerche dei feriti avvenute di notte al termine del bombardamento o semplicemente una persona che si affaccia dalla propria casa cercando di capire cosa stia accadendo.

Sul margine destro della piramide centrale ,vi è una figura di donna che guarda in alto con un'espressione ignara non capendo cosa cade dal cielo.

Sulla estrema destra tra case e finestre vi è una figura col capo rovesciato all'indietro, la bocca spalancata in un grido di dolore mentre è avvolta dalle fiamme.

La scena a sinistra:nell'angolo in basso a sinistra della piramide virtuale e sotto il cavallo ferito giace, al suolo con le braccia aperte quasi fosse crocefisso, la figura di un uomo, forse una statua, che stringe con la mano destra una spada spezzata.

Gli occhi e la bocca ricordano un uomo morto ma il collo finisce con una forma geometrica più simile ad una statua rotta. Le sue braccia mostrano i nervi tesi in uno estremo dolore.

All'estrema sinistra tra le macerie fumanti sono raffigurati un toro e una madre, che straziata dal dolore tiene tra le braccia il figlio morto.

Il toro e il cavallo sono stati interpretati in vario modo ma forse bisogna solo ricordarci che il bombardamento è avvenuto in un giorno di mercato in cui quindi erano presenti anche degli animali.

Il bombardamento aereo rappresenta quanto di più vile l'uomo possa attuare, perché la distruzione piove dal cielo senza che gli si possa opporre resistenza. La fine di un modo di concepire la guerra viene rappresentato, anche in basso, da un braccio che ha in mano una spada spezzata: la spada, come simbolo dell'arma bianca, ricorda la lealtà di uno scontro che vede affrontarsi degli uomini ad armi pari.

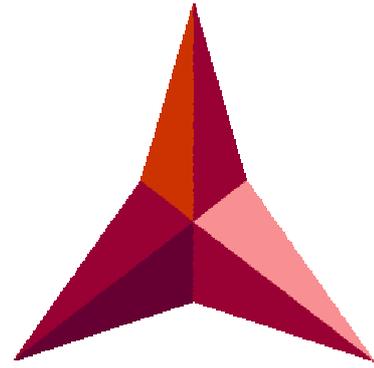
5.ERNEST HEMINGWAY

The **International Brigades** were Republican military units in the Spanish Civil War, formed of many non-state sponsored volunteers of different countries who traveled to Spain, to fight for the republic in the Spanish Civil War between 1936 and 1939.

They fought against rebel Spanish Nationalist forces, who were led by General Francisco Franco and assisted by Nazi German and Fascist Italian forces



International Brigades memorial in London



The three-pointed red star, symbol of the International

5.2 Life

The second of six children, Hemingway was born in 1899 in Chicago. As a child he loved sport and throughout high school he played football and boxed. He also accompanied his father on fishing and hunting trips.

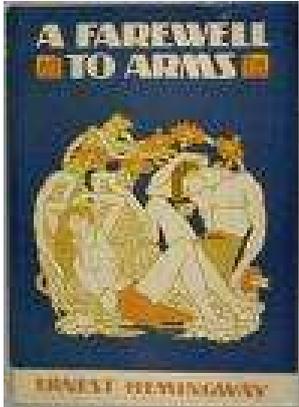
After graduating he moved to Kansas City to work as a Junior reporter for a local Newspaper. During the First World War he drove an ambulance for the red cross. He was sent to the Italian front where he was severely wounded. He was treated in a hospital in Milan where he fell in love with a nurse. This experience inspired his novel, a farewell to arms (1929) . He returned home as a war hero. He went back to journalism and married the following year. It was the first of four marriages that produces three sons.

In the 1920s the Hemingways lived in Paris, where they were part of the intellectually dynamic circle of expatriate authors and artists. These was an extremely productive period that culminated in the publication of the very successful *The Sun Also Rises* (1926).in 1928 Hemingway settled in Florida where he completed *A Farewell to Arms*. In his constant research for new emotions and inspiration he spent some time in Africa. After this experience he wrote *Green Hills of Africa* (1935) and *The Snows of Kilimanjaro* (1936).

In the late 1930s, he went to cover the Spanish Civil War as a correspondent for an American news agency. *He was a member of the international brigades that fought against the Spanish Nationalist forces.*

In 1946 he settled down with his third wife in cuba where he wrote *The Old Man and the Sea* (1952).In 1954 he was awarded the Nobel Prize for Literature but was unable to attend the prize-giving ceremony. His deteriorating health and heavy drinking meant that he produced no new work in the final years of his life.he committed suicide in 1961.

5.3 A Farewell to Arms



The story is told in the first person by Frederic Henry, a lieutenant in the American army. It is set in the Italian front during the First World War.

A Farewell to Arms can be seen as a classic anti-war novel. The major themes are the cruelty of armed conflict and the psychological wounds inflicted on the combatants. The main character, Henry, could be seen as a hero or an anti-hero because his decision to desert can be seen as an act of cowardice or of courage.

The focus of his writings is only on facts. He believed that if a writer could accurately describe the facts that cause emotion, it was unnecessary for him to describe emotion. Other elements in Hemingway's style include his use of **interior monologue** and **nature symbolism**. In A Farewell to Arms, for example, rain represents death and all the connected feelings of pain.

Summary

Fredric Henry, an American ambulance driver with the Italian army fighting on the Austrian front, falls in love with an English nurse. They meet up again in Milan, where Fredric is convalescing after being wounded. The nurse gets pregnant but Fredric must go back to the front. He decides to desert the battlefield and went to Switzerland with the nurse. They lived happy together but the nurse and her child die during childbirth.

A form of the passive resistance to Nazism was represented from the movement of the "White Rose" in Germany.

6. DIE WEIßE ROSE

Die **Weiße Rose** war der Name einer Widerstandsgruppe in München während der Zeit des Nationalsozialismus. Im Juni 1942 wurde die Gruppe gegründet und bestand bis zum Februar 1943. Die Mitglieder der Weißen Rose verfassten, druckten und verteilten unter Lebensgefahr insgesamt sechs Flugblätter, in denen zum Widerstand gegen den Nationalsozialismus aufgerufen wurde. Der Widerstand bestimmter Mitglieder war ausdrücklich christlich motiviert und wurde durch die Grausamkeiten der Deportation und Behandlung von sowohl Juden als auch Regimegegnern gestärkt.



Der Ursprung des Namens **Weißer Rose** ist letztendlich unklar. Viele sehen einen Bezug zum Buch *Die weiße Rose* von B. Traven. Nach seiner Verhaftung am 20. Februar 1943 gab Hans Scholl an, den Namen "willkürlich gewählt" zu haben:

Zurückkommend auf meine Schrift 'Die Weiße Rose' möchte ich ... folgendes erklären: Der Name 'Die Weiße Rose' ist willkürlich gewählt. ... Es kann sein, daß ich gefühlsmäßig diesen Namen gewählt habe, weil ich damals unmittelbar unter dem Eindruck der spanischen Romanzen von Brentano 'Rosa Blanca' gestanden habe.

Es ist jedoch nicht sicher, ob diese Aussage korrekt ist: Möglicherweise wollte Hans Scholl seine Motive verschleiern, um die anderen Mitglieder zu schützen. Als sicher kann gelten, dass Hans



l schätzte.

Briefmarke der Deutschen Post der DDR von 1961

Nach den Erfahrungen an der Front des Zweiten Weltkrieges und den Berichten von Freunden über Massenmorde in Polen und Russland genügten ihnen Lesen und Diskutieren allein nicht mehr. Die ersten vier Flugblätter wurden von Ende Juni bis Mitte Juli 1942 verfasst und anonym mit der Post an Intellektuelle in München verschickt. Ende Juli 1942 musste die Gruppe während der Semesterferien zum Kriegseinsatz an die Ostfront. Im Spätherbst kehrten die Studenten von der russischen Front zurück und nahmen ihre Widerstandstätigkeit wieder auf. Das fünfte Flugblatt „Aufruf an alle Deutsche!“ wurde in Kurierfahrten in mehreren süddeutschen und auch in einigen österreichischen Städten verteilt. Das sechste Flugblatt wandte sich gegen die Kriegspolitik des „Dritten Reiches“. Nachdem nicht alle Exemplare verschickt werden konnten, wurde beschlossen, die übrig gebliebenen Flugblätter an der **Universität München** zu verteilen. Am 18. Februar 1943 versuchten die Geschwister Scholl, die Blätter an der Universität auszulegen, wurden dabei vom Hausmeister Jakob Schmid entdeckt und Verhaftet.